



C'È UN SUD CAPITALISTA CHE NON AMA I SUSSIDI

Fatturati post Covid in crescita costante, investimenti sul 4.0 e produttività top. Ecco le medie imprese «esempi di iniziativa di successo nel Mezzogiorno» fuori dai circuiti dell'assistenzialismo, classico e di nuovo stampo. Per l'ultima analisi Mediobanca-Unioncamere-Tagliacarne sono «le ambasciatrici del cambiamento»

di **Dario Di Vico**

Nel complicato dibattito sul futuro dell'economia del Sud, l'indagine sulle medie imprese industriali Mediobanca-Unioncamere-Centro Studi Tagliacarne è un raggio di sole. Apre infatti prospettive più ampie alla riflessione sia di carattere economico sia di ordine politico. Il solo parlare di «esempi di iniziativa capitalistica di successo nel Mezzogiorno» è un viatico per un approccio più proficuo, specie quando ci rammentiamo che le recenti elezioni politiche sono state monopolizzate al Sud da un unico tema di propaganda e raccolta del consenso: il reddito di cittadinanza. Da qui le analisi circa la possibilità che il Movimento 5 Stelle si trasformi in una sorta di Lega Sud e i dissidi in merito all'altrettanto intricato dibattito sull'autonomia differenziata.

«Lo sviluppo del Sud appare oggi anche come un tema logorante e divisivo persino tra gli studiosi. Con la nostra indagine pensiamo di fornire una traccia sul valore di sistema che assume un'impreditoria autoctona, non sussidiata e non trapiantata», commenta Gabriele Barbaresco, direttore dell'area Studi Mediobanca. Aggiunge Gaetano Fausto Esposito, direttore del Centro Studi Tagliacarne: «Siamo coscienti di aver individuato un segmento dinamico ma ancora sottile. Perché si produca un effetto sull'intero Sud occorrerebbe quantomeno moltiplicare il numero di medie imprese dinamiche».

Ma torniamo al raggio di sole. Si parla di medie imprese del Sud prevalentemente a controllo familiare e quindi non sono state prese in esame né filiali di grandi gruppi (ad esempio Stellantis) né aziende controllate da multinazionali. Ebbene queste aziende negli ultimi dieci anni hanno fatto meglio delle analoghe del Centro Nord. E persino

la recente impennata dei costi energetici non ha frenato la corsa di quelle che vengono definite «ambasciatrici del cambiamento del Sud». Ecco i numeri che lo dimostrano: le medie imprese meridionali prevedono quest'anno un aumento del loro giro d'affari dell'8,1% contro il 7,2% delle altre aree d'Italia e questo risultato va doppiamente apprezzato, perché fa seguito a un precedente incremento del 10% dell'anno 2021. Non siamo dunque di fronte a un exploit congiunturale ma davanti a una vera tendenza con la metà delle medie aziende sudiste che conta di superare entro il 2022 i livelli di attività pre-Covid. Se poi prendiamo come arco temporale i dieci anni tra il 2011 e il 2020, il loro fatturato è salito del 35,2% contro il 16,7% del resto d'Italia, la produttività del 28,3% contro il 20% dei territori non-Sud e la forza lavoro del 25,6% contro il 19,8%.

L'avanguardia

Ma quante sono queste medie imprese così virtuose? Stiamo ragionando solo di qualche isola d'eccellenza? Anche in questo caso la risposta che viene dall'indagine Mediobanca-Unioncamere-Tagliacarne alimenta le speranze degli ottimisti, stiamo parlando di 316 unità che nel 2020 avevano sommato un fatturato pari a 14,6 miliardi, esportazioni per 4,4 miliardi e un valore aggiunto pari all'11,5% del totale manifatturiero meridionale. La regione nella quale si addensano le medie imprese è la Campania che ne conta in proporzione 4 su 10. I settori di specializzazione produttiva sono l'alimentare-bevande, come del resto facilmente prevedibile, ma anche il meccanico e il chimico-farmaceutico. Sommati, questi tre settori fanno l'81% dei ricavi delle medie imprese meridionali. La fotografia che ne viene è incoraggiante, certamente

meno articolata rispetto al Nord (mancano le realtà di molti distretti delle pelli e cuoio, della ceramica, del tessile-abbigliamento), ma sicuramente solida per il valore aggiunto che può esprimere in una fase caratterizzata dalla trasformazione digitale e dall'innovazione di quei settori. Chiosa Barbaresco: «Per i grandi trend che caratterizzano le no-

stre società, dalla demografia alla salute, la presenza dell'alimentare e del farmaceutico aprono ulteriori prospettive di crescita». E proprio per migliorare la propria taglia il 76% del campione è pronto a investire nelle tecnologie abilitanti tra il 2022 e il 2024 una quota assimilabile a quella del resto d'Italia, ma in aumento rispetto al triennio

Il confronto

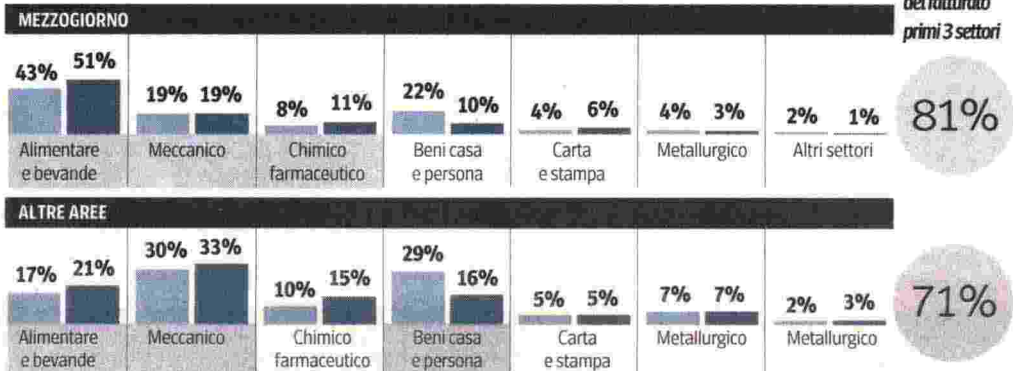
Il valore delle medie imprese del Mezzogiorno...
Miliardi di euro (dati 2020)

	Mezzogiorno	Altre aree
Fatturato medio	46,2	47,2
Fatturato	14,6	134,8
Export	4,4	60,1
Quota export	30,1%	44,6%
Incidenza sul valore aggiunto manifatturiero*	11,5%	15,9%

L'identikit

Le specializzazioni settoriali - Confronto Mezzogiorno altre aree del Paese (Fatturato in % del totale)

■ 1996 ■ 2020 ■ Primi 3 settori



Quota sul totale del fatturato primi 3 settori



Fonti: Area Studi Mediobanca, dati propri e Istat (anno 2019)

*% del totale manifatturiero della stessa area

Pparra



Andrea Prete
Imprenditore,
è presidente
Unioncamere dal 2021



Giuseppe Conte
Presidente del
Movimento Cinquestelle
da luglio 2021

Casi isolati? Sono 316 imprese con ricavi aggregati per 14,6 miliardi, export per 4,4 miliardi e valore aggiunto all'11,5%



Gabriele Barbaresco
Direttore dell'Area Studi
di Mediobanca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509